

ABONAMENTI ITALIA E COLONIE ESTERO Anno Sem. Trim. Anno Sem. Trim. Sol numeri settimanali L. 52 - 27 - 14 - L. 156 - 76 - 39 - Coll'ediz. del lunedì L. 60 - 31 - 16 - L. 175 - 89 - 46 - Direzione e Amministrazione: TORINO Via Santa Teresa, 11 - Galleria de La Stampa Ogni numero Cent. 20 Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con moltiplicazione autom. per i nove numeri succeduti

LA STAMPA

Fraagar, non sectar

Inserzioni a pagamento Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annuale mensuale, L. 800 - Finanziaria, L. 7 - Avvisi commerciali giorno di testo, L. 8, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Anzi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Sessanta la cronaca - I disertamenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare questi ordini che a suo giudizio non siano ritenuti di non poter accettare. Rivolgervi all'UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 11 - Piazza della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicitaria Italiana: 40-021 - 53-021

Novara accoglie il Duce con slancio fiammeggiante

L'alta parola alla immensa folla: La Rivoluzione sarà difesa a ogni costo e moltiplicata in questo tormentato e incerto periodo della storia europea - Mussolini accompagna sul Colle della Vittoria le bare dei Martiri del Fascismo novarese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Novara, 5 notte. Tredici bare di Martiri erano allineate questa mattina in cima al Colle della Vittoria, vigilate amorosamente dal popolo di Novara. Della luce di questo rito s'illuminano le visioni inarrivabili offerte al Duce dal popolo lombardo e ora da questo piemontese, i quadri di giuramento dipinti dalle folle, i mille episodi ora clamorosi, ora gentili, timidi, affettuosi, scaturiti sotto lo sguardo del Condottiero. Il rito pieno di suggestione e suscitatore di ricordi e di passioni esaltava uomini ai quali la vita parve piccola cosa a confronto dell'idea per la quale la gittarono incontro all'avventura; eppure erano uomini umili la maggior parte e tutti poveri, erano giovani ai quali arrivava ogni speranza, insieme alla gioia dei figli ancor piccoli e di quelli da venire; ma erano uomini senza inganno, semplici, ai quali le parole della battaglia di redenzione e di vittoria suggerivano gesti e azioni di eroi. Gli eroi del resto sono nati sempre popolari e del popolo riassumono lo spirito. Queste tredici bare seppur lievi di peso portano dentro gran parte del nostro nuovo destino; da quelle spoglie, da quelle ceneri emanano verso la folla in adorazione lievitata di forza, presagi di nuove vittorie, annunci di vita nuova.

L'ardente attesa

A simile rito non poteva mancare la consacrazione del Duce, al quale quelle vite furono dedicate, non poteva mancare la significazione profonda della Sua presenza. Egli aveva ieri, in quel Sacrario di Cremona dove sono custodite, ricoperte di marmi immortali, altre spoglie di Martiri e d'Eroi, come anticipato il gesto d'oggi unendosi alle madri preganti e consolando del sacrificio dei figli, e soprattutto, in quella mistica ombra, esprimendo la Sua commozione e la Sua riconoscenza. Oggi volle far di più: volle seguire fino al riposo ultimo le tredici bare, ancora volle unirsi alle madri e ai figli a Lui benedicensi unanimente dolorosi del sacrificio non vano. Vediamo avanzare il Duce, solo davanti a tutti, dietro le bare per la scaletta severa e solenne. Lo sentiamo rispondere, primo, all'appello dei Martiri. Lo vediamo seguirlo con lo sguardo fermo e lucente le bare portate dentro la cripta da braccia di giovani ai quali nulla costerebbe seguire l'esempio glorioso dei padri e dei fratelli caduti; lo vediamo nell'atto di carezzare gli orfanelli ai quali la Sua carezza è il più alto consolo e la più ferma promessa. Il popolo di Novara era tutto là, intorno e in cima al Colle, dove nasce l'alloro della gloria.

Novara aspettante la visita auspata era superba del privilegio di veder i suoi morti onorati dal Duce con l'ansiosa d'udir la Sua parola. La vasta eco degli altri discorsi le era giunta e le risuonava ancora nel cuore, non voleva udire il Suo comando, voleva vivere nel raggio della Sua voce possente. Perciò aveva mandato tutta la sua gente incontro al Suo cammino, aveva ricoperto di viventi tappeti le sue vie, le sue piazze. In prima linea erano i privilegiati della vigilia, i credenti della prima rivelazione, accompagnati dalle folissime file dei giovani, i combattenti, i guerrieri di domani; tra essi, commisti, marciavano altre legioni di popolo, altre folle di lavoratori.

L'attesa era ardente e riplendeva del suo ardore. E se laggiù, lontano da questo colle luminoso del sole e del sacrificio, fremeva il clamore delle acclamazioni, qui invece la folla era assorta, pareva chinata sulle bare. Sulla cima del colle erano allineate folte file di militi e legioni di giovani, la scaletta era segnata ai bordi dal colore delle divise militari, sul piazzale la folla per gran distesa fino alle vie lontane faceva corona alle bare, e tra la folla nereggiante spiccavano i colori dei paramenti del clero, candidi o violacei.

Il Sacrario

Questo Colle della Vittoria s'adorna ora dell'emblema del sacrificio, del martirio per la Causa e come ogni opera porta sempre il nome del Duce, a questa, del Sacrario, Egli diede il conforto della Sua approvazione e il lievito del Suo incitamento. Fu a Rimini, quand'Egli vi si recò per l'inaugurazione della Colonia novarese. Seppe dei lavori di sistemazione del Colle della Vittoria quale Parco della Rimembranza e del Sacrario per i Martiri Fascisti e promise la Sua visita, questa di oggi. La promessa fu come l'ordine preciso di portare a termine per la data di oggi i lavori iniziati e tutti a Novara, dalle principali autorità ai più



IL DUCE DA' IL PRIMO COLPO DI PICCONE per il risanamento della città vecchia.

umile operaio, sono stati in gara, per accelerare i lavori stessi e far inaugurare al Duce l'opera del doveroso, reverente omaggio ai Caduti della Rivoluzione fascista.

Il progetto del Parco della Rimembranza era stato approntato dagli architetti Greppi e Lasagno; dall'arch. Piletto quello del Sacrario. Nell'opera è stato trasfuso molto sentimento d'arte. Il Sacrario è stato eseguito con materiale nobilissimo: granito bianco, granito verde, marmi di diverse qualità. Esso si eleva su una vasta scaletta circolare e circolare è l'interno, con tre contrafforti dove saranno deposte le salme dei Martiri. All'esterno, in corrispondenza dei contrafforti, in solidi piedestalli, poggiano bronze statue di militi mentre in alto le aquile romane raffigurano l'idea del Fascismo diffuso per il mondo. La Vittoria, scolpita nel porfido, orna in alto il portone del Sacrario.

Appena dunque il Duce promise di venire a Novara i lavori furono intensificati. Il Colle della Vittoria in un attimo venne trasformato in grandioso cantiere, dove dirigenti e operai, in perfetta disciplina e in gara fra loro, dimostrarono ancora una volta la devozione al Duce e il rispetto all'ordine da Lui impartito e la reverenza per gli Eroi.

La millenaria abbazia di S. Nazario fu da sfondo al Parco e la suggestiva visione fa pensare al religioso sacrificio compiuto dagli Eroi per la Patria, mentre il Sacrario, sorgente a fianco dell'abbazia, indica, nella sua linea sobria e austera, la glorificazione dei Martiri. Al

centro della grande scaletta balzano l'un di seguito all'altro cinque bassorilievi raffiguranti il primo la Mobilitazione, il secondo la Partenza, il terzo la Trincea, il quarto l'Assalto e l'ultimo la Vittoria. Vi sono scolpiti i volti dei nostri soldati, con arte sobria e severa, vi balzano momenti tormentosi, ore supreme.

I tredici Nomi

Le bare dei Martiri le cui spoglie erano state esumate dai vari cimiteri e amorosamente composte, sono state deposte su una tribuna ricoperta di velluto rosso e vigilata da una grande croce. Tredici nomi indimenticabili: Antonio Monti, Giuseppe Bagni, Luigi Magni, la cui bara sarà portata dai suoi quattro figli, Luigi Coppa, Ambrogio Montini, Angelo Orenna, Giuseppe Ferrini, Angelo Ridone, Modesto Tizzoni, Natale Tovaglini, Luigi Mois, Mario Cattaneo, Giuseppe Cavallari.

Era già imminente l'arrivo del Duce e l'attesa era sicura, non più come quella volta, trepidi, ansiosi, quand'Egli svolgendo quel trionfale giro del Decennale da Torino a Milano a Forlì, passò per Novara e per vederLo la gente Gli corse incontro. Fu un'adunata d'inattesa grandezza. L'autostrada tagliava la bella pianura, non più silenziosa. La gente era venuta dalla città e dalla provincia per vederLo passare, solamente, e riempiva la vastità dei campi del suo ampio fremito. Si parlò allora di sessantamila persone. L'automobile del Duce passò lentissima, quasi muovendo pietra per pietra la compatta muraglia trattenuta e

insieme sospinta da braccia innumerevoli protese a Lui tra il delirio delle voci e delle invocazioni. E il Duce, alto sull'automobile, parò commosso alla folla sterminata e promise la Sua visita. Il popolo di Novara ritornò, allora, lietamente alle case e ai campi e attese fino ad oggi con assoluta certezza sempre più rinsaldando dentro il cuore la sua bella, limpida fede. Oggi, come sempre, il Duce mantiene la Sua promessa e premia l'attesa.

Il treno presidenziale giunse in stazione alle dieci precise. Il Duce, in divisa di Comandante Generale della Milizia, discese svelatamente, accolto dagli onori militari, seguito dal Segretario del Partito S. E. Starace, dal Sottosegretario alla Stampa e Propaganda, S. E. Galeazzo Ciano e dal Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi. Lo ossequiano S. E. il prefetto Letta, il Segretario Federale professor Paladino, il Podestà marchese Toriello, l'Ambasciatore d'Italia a Berlino S. E. Cerruti, i senatori Rossini, Giardini, Spiller, Belfanti, Falconi, i deputati Basile, Pregonara, Baldi, Gastaldi, Gray, Varzi, De Colibus, numerosi ufficiali di tutte le Armi. Il Duce, traversata la scaletta reale, appare poi alla folla a stento rettenuta da corline di militi e di soldati e risponde con il saluto romano al primo affettuoso saluto del Fascismo e del popolo novarese. Egli sosta brevemente dinanzi alla folla, sorridente, poi si alza in piedi nell'automobile e comincia il Suo cammino trionfale. La Sua apparizione elettrizza la folla; si piegano le bandiere, ogni voce urla il Suo nome, le braccia si protendono verso di Lui come per un abbraccio smisurato. Altissimo, Egli domina; sorride del Suo sfogorante sorriso, saluta fra il crescente clamore dell'invocazione.

Così dalla piazza Cavour per via Santo Stefano, Baluardo Mazzini, corso Regina Margherita, via Curtatone fino al Colle della Vittoria. Tutto il popolo cittadino e della provincia per quanto è vasta, dalla piana al Verbanico, dall'Ossola al Cusio, è disceso in queste vie tumultuose, fluttuanti, segnate e incise dai colori dei costumi delle fanciulle dell'Ossola e del Verbanico, della Valstrona e dell'Anasua, le quali Gli lanciano spighe di grano e fasci di fiori. Così fin lassù, dove ora si compirà il gran rito.

Il rito fascista

Appena il Duce giunse, le tredici bare furono levate in alto da braccia robuste di giovani. Rigido sull'attenti, Egli le salutò una per una con la destra protesa. Gli è vicinissimo il gruppo delle Famiglie dei Martiri. La commozione invade tutti i cuori, vince ogni forza dell'animo. Le mamme piangono, e ora dietro le bare vanno vicinissime al Duce, quasi intorno a Lui. Il corteo sfilò lentissimo per il Viale della Rimembranza, mentre le note della Canzone del Piave si levano solenni sul fondo silenzio della folla vicina e lontana. Dove il viale finisce c'è la chiesa di S. Nazario, di semplice cotone con intorno al sagrato sedici colonne senza capitelli: splendide di marmi, a destra, è il Sacrario. Sopra il fastigio corre l'epigrafe dedicata dal Duce nel 1925 dal Duce: «I Fascisti della Provincia di Novara levano al cielo d'Italia più possente l'A NOI!». Il corteo si arresta. I portatori depongono le bare. Il vescovo Castelli intona le preci della



MUSSOLINI PARLA al popolo novarese dal podio sulla loggia del Teatro Coccia.

benedizione e dell'assoluzione, circondato dal Capitolo. Voci corali si alternano con la voce più alta di un solo che intona il Libera nos, Domine. Il rito è toccante e suscita le lacrime. Il rombo alto di una pattuglia aerea porta il saluto dal cielo. Tutti i gagliardetti, dei Combattenti, dei Volontari, della Milizia si inchinano. La cerimonia sta per compiersi. Il Duce sale sulla breve gradinata del tempio: alla Sua sinistra S. E. Starace fa l'appello dei Caduti e a ogni nome il Duce protende il braccio e dice con voce fermissima: Presente. La folla risponde unanime. Ora il Duce si avvicina alle madri e alle spose piegate al pianto dalla profonda significazione del rito. Poi Egli entra in chiesa e vi si intrattiene brevemente e sale fino all'ara salutandole romanticamente i frati cappuccini. Il Duce passa quindi in rivista le schiere acclamanti dei combattenti e dei militi con i pugni alti e splendenti, delle rappresentanze schierate lungo il viale e, salito in automobile per Viale Cernaia, foltissima, e per via XXIII Marzo dove passa in rassegna le appassionate legioni degli Avanguardisti, dei Marinaretti e dei Ballilla, per la spianata intorno ai giardini dove le Piccole Italiane Gli lanciano incontro i loro cori argentini e per altre vie clamorose giunge al Teatro Coccia e sale sulla loggia, ove schiere giovanili Lo accolgono con altissime grida, al rullo guerriero dei tamburi.

E' appena il preludio della smisurata ovazione che dalla piazza salirà a Lui, sull'arango. Per lungo tempo i clamori si levano irruenti,

tempestosi e quando S. E. Starace ordina alle Camicie Nere il triplice saluto al Duce un formidabile grido si leva insieme a mille e mille braccia a Lui protese nella fede e nel giuramento. Infine ai Suoi cenni imperiosi l'acclamazione si placa. Ed Egli parla.

Il discorso del Capo

Il Duce inizia il Suo discorso rivolgendolo un elogio al sobrio e laborioso popolo di Novara, e afferma che la Sua visita deve considerarsi come un meritato premio.

Ricorda quindi che, se lungo e importante è stato il cammino percorso in questi dodici anni di Regime, ancora molto è quello dinanzi a noi.

La Rivoluzione delle Camicie Nere ha realizzato il sogno dei grandi statisti e dei grandi combattenti piemontesi: l'incrollabile unità morale di tutto il popolo italiano. Essa sarà difesa ad ogni costo e moltiplicata in questo tormentato e incerto periodo della storia europea.

I due trionfi: «Autorità», «Ordine», «Custizia», «Credere», «Obbedire», «Combattere», costituiscono il vangelo delle generazioni fasciste che debbono essere inflessibilmente tenaci.

Il Duce prosegue affermando che i Caduti fascisti, ricordati stamane con rito austero e solenne, sono

morti per una fede alla quale bisogna strettissimamente obbedire.

Il Duce ha quindi terminato, tra altissime acclamazioni di devoto ed affettuoso entusiasmo, promettendo alle Camicie Nere ed al popolo di Novara che Egli sarebbe presto tornato tra di loro.

Le acclamazioni diventano interminabili. La moltitudine è ora tutta in sussulto, le destre sono tutte levate: il nome DUCE è scandito formidabilmente. E quando il Capo del Governo sta per allontanarsi, nuovi immensi clamori lo richiamano; e poiché questa è passione nitida di popolo, si inizia l'intimo, inimitabile colloquio fra il popolo devoto e il Condottiero e ogni qualvolta Egli ritorna sull'arango vi rimane lungamente, sorride ai più vicini, saluta con gesto ampio i lontani febbrilmente protesi verso di Lui come per trascinarLo a loro.

Tra i Mutilati

Mentre perdurano le acclamazioni della piazza e già si odono quelle dalle vie in attesa, il Duce inaugura la seconda Mostra sindacale d'arte della Provincia di Novara predisposta nei locali a terreno del Teatro. Il Duce percorre ogni sala ed esprime il proprio compiacimento per il fresco giovanile carattere dell'arte novarese. E il Partito, per ordine del Duce, acquista opere per diecimila lire. Il Capo del Governo lascia poi il teatro e supera a piedi il tratto di strada fino al Broletto, dove nel cortile, che ha la pace d'un chiostro, Lo accolgono i mutilati novaresi schierati in duplice fila. Egli li passa in rivista, e riconosce un compagno di guerra, il bersagliere Bianchi del Settimo, ferito a Quota 144.

Nel salone del primo piano il Duce esamina i plastici delle duecentocinquanta opere pubbliche compiute in provincia di Novara durante i primi dodici anni del Regime e poi dalla terrazza del mirabile loggiato settecentesco, dove sono adunate le Donne Fasciste, discende al Museo civico dove sono raccolti i cimeli rinvenuti negli scavi e, nel primo piano la Pinacoteca con la Galleria d'arte moderna Giannoni. Il generale Giannoni-Gatti, fratello del manifico donatore, guida il Duce nella visita alle sale ove sono esposte opere dall'Ottocento al moderno. Dal Museo il Duce esce nella piazza del Duomo ove si è fruttato riversata nuova folla immensa. Dalle finestre cadono fiori. Per piazza dello Statuto e per corso Carlo Alberto l'automobile passa fra argini di folla. Il Duce saluta sorridente. Egli si reca ora all'Ospedale Maggiore della Carità. Il Capo del Governo, accolto dalle note di Giovinazza, intonate dalla fanfara dei bersaglieri e dagli applausi dei sanitari e delle infermiere, visita tutti i reparti e i padiglioni della nuova costruzione e assiste alla cerimonia della benedizione impartita dal vescovo alla prima pietra dei nuovi padiglioni in progetto. Il presidente dell'ospedale, sen. Rossini, Gli fa quindi una breve relazione tecnico-finanziaria. Il Duce passa poi da padiglione a padiglione accolto dalle commosse manifestazioni degli infermi e dei convalescenti i cui volti sono rigati da lacrime di riconoscenza.

Il Duce ammira poi nel cortile una bella esposizione di piviali del Seicento e si reca a visitare il reparto dei cronici dove si intrattiene a parlare con una vecchietta di cento e un anno. Nella chiesa dell'ospedale si sofferma ad ammirare antichi documenti del Duecento.

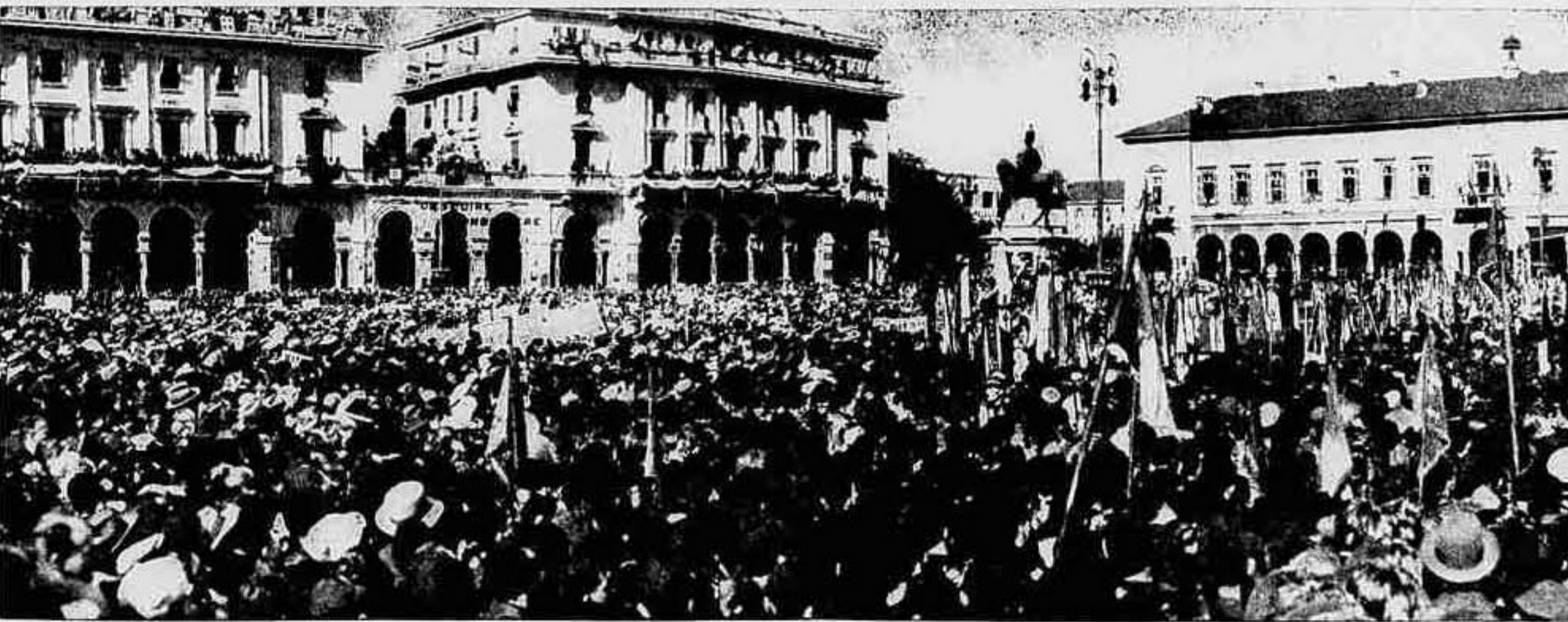
Compiuta la visita, mentre risale in automobile, tre fanciulle vestite dei costumi del Verbanico Gli offrono i prodotti della terra.

Alla Casa del Fascio

Dopo una sosta al Palazzo del Governo, tra sempre vivi entusiasmi e nuovi inni, il Capo si reca a piedi alla Casa del Fascio tutta fasciata di bandiere, dinanzi alla quale sono schierate le formazioni giovanili acclamanti al Suo arrivo. I dirigenti federali e gli squadristi si lanciano incontro al Duce e Lo investono con l'impeto della loro fervida dedizione.

Nella sala delle adunate, Mussolini fregia con l'ala d'oro, il petto di dodici nuovi piloti avanguardisti, i quali, in questi giorni, hanno felicemente superato le ultime prove. Dalla via giungono le invocazioni dei Giovani Fascisti. Il Duce si affaccia e rimane per alcuni istanti ad ammirare con chiara emozione la selva delle braccia alzate verso di Lui e l'ala dai colori di Roma stesa sulla folla acclamante.

Dal Palazzo Littorio il Capo raggiunge il nuovo Palazzo della Posta. Accolto dal triplice «A NOI!» della Milizia postelegrafonica passa in ri-



L'IMPONENTE ASPETTO DI PIAZZA VITTORIO EMANUELE MENTRE PARLA IL CAPO DEL GOVERNO. (Fotografie del nostro inviato Carlo Gherione).